il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Ricostruzione in Emilia: patrimonio rurale tra tutela e demolizione

Ricostruzione in Emilia: patrimonio rurale tra tutela e demolizione

La tensione alla valorizzazione prodotta dal sisma è poi svanita. Il mantenimento del grado di vincolo è scoraggiato da procedure lunghe e complesse

I primi passi dopo il sisma

Le **potenzialità del territorio rurale** dell'Emilia Romagna erano già state **riconosciute nelle politiche di piano negli anni precedenti gli eventi sismici** del maggio 2012, mediante iniziative di tutela del paesaggio (cfr. il progetto «Natura 2000») e dell'edilizia minore. Il sisma ha dato una vera e propria "scossa" alla pianificazione, costringendola ad attivare rapide iniziative per avviare la ricostruzione e processi di tutela che, normalmente, richiedono tempi lunghi. Già la **L.R. 16/2012** ha sottolineato l'importanza di una ricostruzione nel «*rispetto della disciplina dei vincoli di natura ambientale, paesaggistica e storico-culturale presenti nel territorio*», descrivendo le tipologie d'intervento ammissibili nel territorio rurale, caratterizzato

da molteplici elementi di tutela paesaggistica.
Il sisma è stato propulsore di una generale **tensione alla tutela** e alla valorizzazione. Con una vera e propria mappatura di tutto il patrimonio culturale del territorio promossa dagli enti, sono stati censiti gli edifici e i complessi agricoli d'impianto sette-ottocentesco con conseguente moltiplicazione importante del patrimonio sottoposto a tutela, che tuttavia i Piani della ricostruzione hanno assunto talvolta solo nel 2014. In base alla **"fascia di vincolo"**, l'edificio rurale può rientrare in una delle **quattro casistiche** previste dalla legge regionale (edifici non vincolati, fabbricati rurali costituenti beni culturali, edifici danneggiati vincolati dalla pianificazione, edifici vincolati dalla pianificazione che siano interamente crollati a causa del sisma o siano interamente demoliti in attuazione di ordinanza comunale), prevedendo interventi che vanno dalla riparazione e ripristino con miglioramento sismico, fino alla reiterazione della ricostruzione tipologica, evidente falsificazione del paesaggio fatalmente ammessa dagli strumenti urbanistici.
Alla fase iniziale di estensione del "vincolo" è **poi seguita una normativa piuttosto liberale relativamente allo "svincolo"**, permettendo ai privati di avanzarne richiesta mediante una perizia asseverata del «*pregiudizio strutturale e funzionale prodotto dal sisma che non consente il recupero dell'edificio se non attraverso la completa demolizione e ricostruzione dello stesso*».

A che punto siamo?

Per salvaguardare il patrimonio rurale, la Regione ha fornito delle **linee guida per la ricostruzione del territorio** (*Paesaggi da ricostruire. Linee guida per la tutela, valorizzazione, ricostruzione del paesaggio rurale nella bassa pianura emiliana*, 2013) con l'intento di suggerire «*possibili metodi, indirizzi ed esempi per l'integrazione tra paesaggio e "mondo agricolo", perseguendo un duplice obiettivo: da una parte orientare le trasformazioni ordinarie, dall'altra promuovere una "visione paesaggistica" del territorio rurale*». Tuttavia gli auspici del documento, che volevano «*la trasformazione gestita rifuggendo sia dalla deriva del vernacolo, del falso storico, sia dalla deriva opposta di urbanizzazione*», pare **non abbiano trovato corrispondenza negli strumenti attuativi** che ammettono nel territorio rurale anche interventi di ripristino e riparazione con modifica della sagoma e riduzione volumetrica, o l'accorpamento degli edifici rurali non abitativi e la delocalizzazione dei fabbricati sparsi non più funzionali all'attività agricola. Del resto, il mantenimento del grado di vincolo è scoraggiato da

procedure lunghe e complesse, spesso incompatibili con le tempistiche previste dalle stesse ordinanze per la ricostruzione che non fanno distinzione tra bene vincolato o non, ponendo per entrambi termini inderogabili nel calendario dei lavori e in quello corrispondente dei relativi pagamenti.

C'è da chiedersi se la salvaguardia del patrimonio rurale potrà ritenersi soddisfatta. Saremo in grado di terminare i lavori entro i termini stabiliti se, ad oggi, gli iter di approvazione dei progetti, e quindi dei contributi, sono ancora in corso? L'edilizia storica rurale sarà stata veramente tutelata o, in realtà, sono ormai già andati perduti i valori locali?

Per approfondire

Le puntate precedenti dell'inchiesta (a cura di Matteo Agnoletto, Luigi Bartolomei e Paola Bianco)

Emilia, a che punto è la ricostruzione? (inchiesta a cura di Matteo Agnoletto, Luigi Bartolomei e Paola Bianco)

Ricostruzione in Emilia: i numeri e le procedure (di Paola Bianco)

"Spaesati a casa nostra": glossario della ricostruzione in Emilia (di Sandra Losi)

Ricostruzione in Emilia: occasione persa di riassetto territoriale (di Paolo Campagnoli)

La ricostruzione in Emilia, un affare per le mafie (intervista di Paola Bianco a Federico Lacche)

Ricostruzione in Emilia: il ruolo della partecipazione (di Monia Guarino)

Ricostruzione in Emilia: l'impegno del volontariato tecnico (di Paola Bianco)

Mauro Frate: così ricostruisco in Emilia i paesaggi del welfare (di Sabina Tattara)

Ricostruzione in Emilia: cultura teorica vs vita reale delle persone (di Valentina Baroncini)

Ricostruzione in Emilia: il contributo della didattica (di Giulia Nobili con Sofia Nannini)

Ricostruzione in Emilia: architetti "emarginati" nei rilievi (di Walter Baricchi)

Autore

Redazione